

Ricordo di Donato Valli¹

A voler sintetizzare rapidamente l'attività critica di Donato Valli² in questo 2017 che lo ha definitivamente allontanato da noi, si potrebbero indicare tre fondamentali poli d'interesse: il primo Novecento italiano, compresi i generi para-poetici (la prosa d'arte, il frammento)³, al cui centro sta, fondamentale, l'esperienza ermetica (nella duplice declinazione fiorentina e meridionale); la cultura lombarda tra fine Settecento e primo Ottocento, intorno alle dominanti figure di Rosmini, Romagnosi, Manzoni (attente alla riflessione sulla storia e la fede)⁴; la storia e cultura del Salento e di tutta l'area meridionale in quello stesso ampio arco cronologico fino alla modernità⁵. Ma, dovute alla straordinaria generosità di Valli, non si dovranno dimenticare neppure le cronache di letteratura militante (recensioni, presentazioni...) attente soprattutto alla produzione meridionale, e l'interesse e l'impegno nella politica intesa nel senso più alto e di nuovo generoso del termine, giacché è fondamentale quello che Valli, con grande determinazione e fermezza, ha fatto per la cultura e in particolare per l'Università della sua città, trasformata, potenziata, resa irriconoscibile dagli anni del suo Rettorato⁶.

Storia, cultura, fede sono anche gli obiettivi/modi di essere 'umani' che si possono affiancare ai percorsi appena tracciati, e che ben si accordano (se aggiungiamo l'attenzione per le biblioteche, da cui era partito, e la filologia) ai maestri-amici che Valli ha scelto e avuto a lungo come compagni di strada. Maestri/amici collocati tra l'Europa, il Salento, Lecce, la Toscana e Firenze: basti ricordare i nomi di Gerolamo Comi, Mario Marti, Oreste Macrì. Né, a proposito di militanza, impegno letterario e progettualità politico-culturale, si dovrà trascurare l'esperienza del-

¹ Una prima edizione di questo contributo è presente in «La Modernità Letteraria» (*Rivista della Società Italiana per lo studio della modernità letteraria*), 11 (2018), 169-170. Si ringrazia l'editore Fabrizio Serra per aver concesso all'autrice l'autorizzazione alla ripubblicazione.

² Per un percorso completo dell'attività di Valli sia consentito il rinvio ad ANNA DOLFI, *Tra Lecce e Firenze sulle tracce dell'ermetismo (un profilo intellettuale e la storia di un'amicizia tra i libri e le lettere del Fondo Macrì)*, in *I libri di Oreste Macrì. Struttura e storia di una biblioteca privata*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 579-592.

³ DONATO VALLI, *Saggi sul Novecento poetico italiano*, Lecce, Milella, 1967; ID., *Anarchia e misticismo nella poesia italiana del primo 900*, Lecce, Milella, 1973; ID., *Girolamo Comi*, Lecce, Milella, 1977; ID., *Vita e morte del 'frammento' in Italia*, Lecce, Milella, 1980; ID., *Assaggi di poetica contemporanea*, Lecce, Capone, 1990; ID., *Dal frammento alla prosa d'arte con alcuni sondaggi sulla prosa di poeti*, Lecce, Pensa Multimedia, 2001.

⁴ DONATO VALLI, *Romagnosi e Manzoni tra realtà e storia*, Lecce, Milella, 1969.

⁵ Cfr. i suoi, o a sua cura, *Poeti e prosatori salentini fra Otto e Novecento*, Lecce, Industria tipografica del Salento, 1980-1982, voll. 2; *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, Lecce, Milella, 1985; *Dialoghetti appulo-lucani*, Lecce, Milella, 1986; *Aria di casa. Cronache della cultura militante*, Galatina, Congedo, 1999, voll. 2; *Letteratura dialettale salentina. Dall'Ottocento al Novecento*, Galatina, Congedo, 1995, voll. 2; *Storia della poesia dialettale nel Salento*, Galatina, Congedo, 2003; *L'onore del Salento*, Lecce, Manni, 2003.

⁶ DONATO VALLI, *La mia università di tutti*, Lecce, Congedo, 1995.

l'«Albero» che, dopo Comi e la sua Accademia Salentina, fu riavviato nel 1968 proprio da Valli e condotto per oltre un decennio dallo straordinario *tandem* salentino-fiorentino Valli-Macri. Il Sud ed il mondo (complice lo stesso grande salentino-ispánico Bodini), il Meridione e Firenze, gli stavano insomma fitti nel cuore: a provarlo anche la significativa storicizzazione affidata al fondamentale e suggestivo *Storia degli ermetici* (Brescia, La Scuola), visto che dall'ermetismo e dai suoi protagonisti, antecedenti e seguaci (poeti e critici: Betocchi, Bigongiari, Luzi, Paronchi, Sinisgalli; Baldi, Bo, Jacobbi, Macri...), diventati tutti suoi amici, avrebbe nutrito la giovanile convinzione dell'eticità dell'operazione critica e del suo ruolo di collaborazione alla poesia.

In Valli studioso di Novecento (e non solo) è predominante l'attenzione alle poetiche, la ricerca delle aderenze e degli scarti dall'humus storico-culturale del quale l'artista si nutre e dal quale nasce l'opera. Più che dei significati storici globali, che gli sembravano astratti, lo interessava il percorso, il ruolo di reagente rappresentato in specifici contesti da movimenti e figure. La pagina come «superficie fisica sulla quale insiste la scrittura» equivaleva per lui al paesaggio; era l'oggetto e il mezzo per inoltrarsi in una ricerca, non solo letteraria, che indagasse il rapporto «tra fisico e metafisico, tra sensazione e idea, tra storia e biografia», tra luoghi/spazi e letteratura, tra architettura e lingua. Per farlo la discussione della ricezione, il confronto con la critica, gli era essenziale, perché gli consentiva, ragionando sulle divergenze, di sentire ed evidenziare la crisi, in sé come negli altri. Libri come *Storia degli ermetici* (1978), *Vita e morte del frammento in Italia* (1980), *Assaggi di poetica contemporanea* (1990), *Dal frammento alla prosa d'arte con alcuni sondaggi sulla prosa di poeti* (2001) stanno lì ad indicarlo.

A emergere chiaramente dalle sue analisi, oltre la capacità di mettere in gioco dati reali, suggestioni d'arte, elementi tecnici (melodia, ritmo, metrica), era la tensione a capire, la volontà di trovare, nell'allargamento continuo ad un quadro europeo e a un contesto filosofico di fondo, la ratio segreta sottesa agli avvenimenti in grado di spiegarne assonanze e opposizioni. Con una notevole capacità di convincere e una indubbia forza didattica rafforzata dalla capacità di cogliere velocemente i problemi e di schematizzarli, Valli è così riuscito a mettere in scena con la sua voce di critico quanto nella *Storia degli ermetici* aveva articolato attraverso i temi e gli estratti dell'antologia. Ad emergere dal suo Novecento, oltre il concetto storiografico, è l'elemento «testimoniale, eretico, religioso», quanto fa del lavoro critico un «impegno umano», una «sofferta partecipazione alla creazione della poesia in quanto parte e vita di noi stessi» (così in una lettera a Oreste Macri dell'ottobre 1963). Non a caso proprio Macri, nel festeggiare l'uscita dei suoi *Cento anni di vita letteraria nel Salento*, avrebbe ricordato, assieme al rigore da scuola carducciana, alla sensibilità estetica, all'impegno storiografico, lo *charme* della sua passione combinato alla «modestia [e al] pudore autobiografico». Che erano rimasti intatti, con il calore umano, l'affettuosità dello sguardo, il timbro della voce, come se il tempo non fosse passato, nonostante il segno – da tempo – dei duri segni del tempo. Sì che, in segno di commiato, mi vengono a mente, con non poca nostalgia,

legati a una delle sue più belle imprese, i versi di una lirica che gli aveva dedicato Francesco Tentori: «Non appare il tuo “Albero” / per quanto l’occhio duri / in albori e crepuscoli / a forzare le soglie / d’occidente e d’oriente».

Anna Dolfi